

brevità, questo argomento e cogliamone l'anima nascosta. La discussione del positivista Du Bois-Reymond è portata sui presupposti della scienza: la possibilità di rimeditare questo punto è la giustificazione più convincente all'opera del Cappelletti, alla sua paziente raccolta. Non ha importanza che il Du Bois-Reymond dia scarso rilievo alla problematica da lui aperta, nè può interessarci molto il groviglio di contraddizioni in cui egli cade di conseguenza. Ai fini di un processo speculativo è soprattutto importante cogliere in questi discorsi un nodo capitale nella storia della epistemologia, del passaggio dal positivismo al neopositivismo. E fa bene il Cappelletti quando indica in questo il punto più importante della riflessione. « L'assolvimento radicale del compito critico verso Emil Du Bois-Reymond — scrive il Cappelletti — sarebbe potuto nascere da una passione identica a quella che avesse mosso altri dopo di lui a proporsi, dall'interno dell'ambito della scienza, la domanda sul punto archimedeo dell'orizzonte umano » (pag. 53).

E in questa autocritica della scienza che vuole finalmente riconoscere i propri limiti un'altra domanda si affaccia: Du Bois-Reymond la ritiene insolubile perchè posta al di fuori della scienza e perchè l'orizzonte della scienza è l'orizzonte del conoscere umano. « Di quale connessione — si chiede il fisiologo tedesco — è dato immaginare l'esistenza tra certi movimenti di determinati atomi nel mio cervello da un lato, e dall'altro fatti per me originari, non ulteriormente definibili, innegabili: « Sento dolore, desiderio, caldo, freddo; mi piace il dolce, sento profumo di rosa, odo suono di organo, vedo rosso », e la certezza immediata che da essa deriva: « Dunque io sono? » (pagg. 87-88). Per noi che ai limiti del conoscere vogliamo guardare con meno dommatismo e con maggior problematicità, questa domanda si pone come un limite della scienza ed è anzi importante che sia al termine, all'apoteosi del suo cammino. Eppure oltre la scienza ci sentiamo chiamati a rispondere per altre vie: domanda fondamentale, l'unica che alla filosofia dà un compito proprio: che cos'è l'essere? perchè il « dunque » del « dunque io sono? » che cos'è la domanda dell'uomo sull'essere e cioè sul suo rapporto all'essere?

VIRGILIO MELCHIORRE

JEAN YVES CALVEZ S. J., *La pensée de Karl Marx*. Un vol. di pagg. 663. Editions du Seuil, Paris, 1956.

L'Autore osserva preliminarmente che la rivoluzione marxista, a differenza di quella francese dell'89 che si limitò all'Europa, si estende oggi al mondo intero e non è un movimento naturale in cui l'ideologia e la filosofia hanno un ruolo secondario. La culla del marxismo è invece nella filosofia; la critica di Kant, l'idealismo trascendentale, l'hegelismo interpretati da Marx sono scesi dalla cattedra per

lottare nell'arena politica e sociale. Tale dottrina, il marxismo, ha anticipato gli avvenimenti che noi viviamo, pretende anche oggi di spiegarli ed è indispensabile per comprendere quanto avviene nei paesi comunisti sia quando sono coerenti all'ortodossia marxista, sia quando, allontanandosi da essa, ne mostrano le difficoltà e le contraddizioni immanenti. Il marxismo, sebbene alcuni vogliano ridurlo ad un metodo più che ad una dottrina, è la chiave del comunismo contemporaneo. D'altra parte esso non è solo una dottrina filosofica, è un movimento rivoluzionario ed ancora qualcosa di più, per il Calvez, perchè tende alla creazione di una cultura e di un mondo nuovo, prodotto misura espressione dell'uomo stesso; è quindi teoria economica, speculazione filosofica, ma soprattutto teoria dell'azione e una prassi. L'Autore per restare obiettivo e sereno compie una critica interna allo sviluppo del pensiero di Marx. Sostiene che i problemi economici e politici contemporanei non si riducono al conflitto fra borghesi e proletari, ma sono dovuti ad elementi ben più complessi ed osserva che l'azione politica e sociale diventando integrale e totale si fa opprimente e disumana. Il comunista dà battaglia al suo contraddittore nella storia « tout court », dove per Marx si verificano tutti i valori. E la storia sarà pure il punto di riferimento del cristiano il cui Dio è creatore e provvidenza della storia stessa. Qualcuno già sulle colonne di « Le Monde » (26-1-1957) ha scritto che l'opera del Calvez è forse l'opera definitiva sul pensiero di Marx; certo non può essere assolutamente ignorata da chi si accinge a studiare il marxismo. L'Autore ha potuto vagliare un materiale immenso e soprattutto lo ha rielaborato con intelligenza e chiarezza.

Con un rapido sguardo alla vita di Marx il Calvez dimostra quanto essa sia intimamente legata allo sviluppo del pensiero; si può delinearne una biografia speculativa. Marx, nato a Treviri nel 1818 da famiglia ebraica, riceve dal padre, magistrato e « protestante alla Lessing », un'educazione razionalista, indifferente in religione e liberale in politica. Antiprussiano già sui banchi del liceo studia a Bonn poi a Berlino frequentando le lezioni del Savigny e dell'hegeliano Gans. Nel 1837 entra nel Doctor-Club dei giovani hegeliani legandosi in amicizia con Bruno Bauer, e ottiene il dottorato a Jena nel 1841. L'anno seguente è direttore della « Gazzetta Renana » e comincia il dissidio coi giovani hegeliani troppo inclini ad una pura critica senza azione politica e sociale.

Proibita la « Gazzetta Renana », Marx passa a Parigi convinto sempre più della necessità di abbandonare la pura filosofia per una concreta azione rivoluzionaria; dal radicalismo passa al comunismo. Influenzato dalle idee di Feuerbach collabora agli annali franco-tedeschi sperando di associare alla speculazione tedesca il socialismo francese. Considerate la religione e la filosofia alienazioni ideologiche incapaci di trasformare la realtà, si convince che in Germania si prepara una rivolu-

zione sociale. Nel 1848 con Engels scrive il manifesto per la Prima Internazionale e continua da Londra a combattere col pensiero e con l'azione la sua battaglia. Dopo il 1871, caduta la speranza di una rivoluzione proletaria in Francia ed in Germania, mentre i partiti operai europei vedono nelle loro file i primi socialisti marxisti, egli lavora intensamente alla sua opera maggiore *Il Capitale*; verso il 1879 intravede per la prima volta il ruolo rivoluzionario della Russia, preparato indirettamente dalla sempre più rigida e soffocante autocrazia zarista. Muore nel 1883 lasciando incompiuto *Il Capitale*. Per il Calvez le tappe della vita corrispondono alle tappe del pensiero. Trasformata e capovolta la dialettica hegeliana Marx si propone di liberare l'uomo dalle varie alienazioni perchè ritrovi se stesso applicando il metodo della prassi dialettica. Riduce l'alienazione religiosa (questione ebraica) a quella filosofica, una filosofia che si presenti come sintesi di idealismo e materialismo, critica non del cielo ma della terra. Condanna la filosofia tedesca dei suoi tempi per il carattere idealistico e speculativo trasportando l'umanismo di Feuerbach sul piano naturalistico e dinamico (*La santa famiglia* e *L'ideologia tedesca*). Ma pure la politica si rivela una alienazione, nella *Critica alla Filosofia del Diritto di Hegel* Marx scopre quanto sia illusoria la funzione conciliatrice dello Stato; esso si rivela espressione degl'interessi della classe dominante sotto la maschera delle leggi. La vera democrazia non ammette lo Stato, espressione dell'interesse di classe, vuole il governo diretto del popolo senza mediazione del potere politico. Le contraddizioni inerenti allo Stato sono le manifestazioni della lotta di classe, del contrasto sociale ora ridotto al dualismo borghesia-proletariato (Il 18 brumaio di L. Bonaparte, Il Manifesto del P.C., Le lotte di classe in Francia). Alla fine l'alienazione economica si rivela agli occhi di Marx come la base di tutte

le altre; per essa si produce l'alienazione del lavoro umano e un'acuta analisi dell'economia politica gli svela gli errori dell'economia classica, il mistero del plus-valore, della formazione e dell'accumularsi del capitale (*Il Capitale*).

L'Autore, fedele al principio che il fondamento del marxismo è una filosofia, riprende in esame il metodo dialettico ed il materialismo dialettico che generando il contrasto tra uomo e uomo fa sorgere la lotta di classe e le sovrastrutture ideologiche: il materialismo dialettico si trasforma in materialismo storico. Interessanti sono le pagine sulla fine dell'alienazione e l'instaurazione del regno dell'uomo attuantesi col crollo dell'economia capitalistica e la dittatura proletaria. Il comunismo per il Calvez è una utopia perchè va oltre la storia, l'ateismo marxista è ben più radicale d'ogni altro perchè pratico e reale.

Nelle ultime pagine, dopo un lucido esame della storia critica del marxismo, il Calvez affronta il tema: La Chiesa ed il comunismo. Il Cristianesimo si oppone al marxismo perchè a ciascuno degli elementi costitutivi della vita della Chiesa corrispondono sul piano dell'ateismo e del materialismo altrettanti elementi della società comunista. L'umanismo marxista tenta di risolvere col materialismo storico tutti i dogmi del cattolicesimo, come Trinità, creazione, peccato originale, Incarnazione, Redenzione, consumazione della storia attraverso la storia; si può parlare di Verità cristiane divenute folli. La difesa della Chiesa può dirsi in questo caso difesa vitale.

Nelle note del libro troviamo una esposizione critica del leninismo e dello stalinismo. Il Calvez riunisce felicemente nella sua brillante personalità di credente e di studioso lo storico, l'economista, il filosofo ed il teologo.

Chiude il volume una ricca bibliografia ragionata del marxismo.

PAOLO MARTELLI